

■ Inno al Trentino, gli storici irridono il lavoro di Rosa

Mi trovo costretto, spero per l'ultima volta, a replicare alla lettera di Mirko Saltori pubblicata su l'Adige del 19 settembre scorso. Lo faccio non certo per spirito di polemica, ma per rettificare alcune considerazioni che mi sono state attribuite.

Innanzitutto Saltori, utilizzando un linguaggio che pensavo relegato ai tempi bui della nostra storia, mi pone degli interrogativi invitandomi a fornire delle prove. Se egli avesse letto con più attenzione la mia ricerca, si sarebbe accorto che l'intento del mio lavoro non era quello di fornire delle prove, ma semplicemente di mettere a disposizione degli storici

la documentazione in mio possesso. Inoltre non ho mai detto né scritto che l'inno al Trentino sia la scopiazzatura e falsificazione di un precedente inno al Tirolo scovato su un quaderno del «profugo» Livio Rosa. Piuttosto mi sono limitato a confrontare le due versioni, precisando che in epoca nazionalista era abbastanza frequente sottoporre i testi originari a manipolazioni.

Non ho mai detto né scritto che don Livio Rosa sia l'autore dell'inno al Tirolo (Trentino), ma ho sempre ribadito che questo testo si trovava semplicemente in una antologia in cui egli aveva raccolto musiche e testi dell'epoca.

L'età di don Livio, che comunque nel 1915 aveva già conosciuto l'orrore della guerra in Galizia, non conta proprio nulla.

Ad ogni buon conto insistere sul fatto che questa curiosa versione dell'inno al Tirolo sia solo una parodia dell'inno al Trentino, senza cercare ulteriori approfondimenti, mi pare quanto meno azzardato.

Sorprende pertanto la veemenza con cui certi storici hanno voluto liquidare il mio lavoro. Non c'è da meravigliarsi allora se, sopperendo alle trascuratezze di questi storici, con la mia ricerca ho cercato di riempire un vuoto e indagare quel periodo storico, ovvero quella parabola discendente, che va dalla prima guerra mondiale al fascismo e segnata duramente da un certo irredentismo che poi confluì nel nazionalismo e nel prefascismo.

Sorprende pertanto l'atteggiamento di questi storici, quasi irridente nei confronti dell'antologia scritta da un sacerdote di grandissima cultura che conobbe sulla propria pelle le persecuzioni fasciste. Peccato che il loro giudizio non sia ugualmente severo nei confronti di tanti altri diari presenti e diffusi in qualsiasi altra biblioteca e giustamente finanziati dall'ente pubblico.

Mi preme concludere con una osservazione. Il dottor Saltori afferma che nella sua attività di ricerca storica ha sempre cercato di attenersi al più scrupoloso metodo di analisi filologica delle fonti e interpretazioni delle stesse.

Mi consta tuttavia che egli non abbia mai consultato l'antologia di don Livio Rosa, custodita presso la casa natale di Legòs di Ledro, né abbia mai parlato con i parenti di questo «profugo».

Se un giorno decidesse di farlo, forse potrebbe dissipare ogni dubbio sull'origine dell'inno al Trentino (Tirolo) e portare finalmente delle prove concrete, senza doversi affidare alle polverose copie del «Popolo».

Osvaldo Tonina